**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO B III° DOMENICA QUARESIMA 07.03.2021**

 **GIOVANNI 2,13-25 I PROFANATORI SCACCIATI DAL TEMPIO**

Il rapporto di Gesù col giudaismo è illustrato dal Vangelo di Giovanni mediante la partecipazione di Gesù alle feste giudaiche; tre pasque (Gv.2-6-12) e tre altre feste (Gv.5-7-10); il Messia non rompe con la tradizione giudaica ma la completa e la rinnova, mostrando nella sua persona, la verità e la volontà di Dio.

Gv.2,13-14 “Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.”. E’ questa l’introduzione della pericope. La salita di Gesù a Gerusalemme è la prima e si svolge in prossimità della Pasqua; l’evangelista Giovanni ha informazioni solide; le sue tre Pasque corrispondono a due anni e mezzo di vita pubblica di Gesù. Il mettere in parallelo feste ebraiche con fatti importanti di Gesù lascia intendere che, nella sua persona, le feste ebraiche assumono un altro significato.

Giunto nella capitale e recatosi nel tempio, Gesù si trovò davanti alla solita scena, che avveniva colà in occasione delle grandi feste. L’atrio esterno del tempio era diventato una stalla, appestata dal letame, e risuonava di muggiti, belati, pigolii e grida di mercanti e cambiavalute; da quell’atrio, si poteva, solo debolmente, udire l’eco dei canti liturgici, che s’innalzavano al di dentro; altri segni religiosi non apparivano in quel vasto recinto; esso sembrava più una fiera che l’anticamera della casa ove abitava l’immateriale Dio d’Israele. Gesù, come profeta geloso dei diritti di Dio, considera che tutto ciò profani il tempio stesso.

2,15-16 “Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato.”. Alla introduzione segue, ora, il gesto profetico; l’intervento di Gesù è simile ai gesti che i profeti usavano per comunicare meglio il loro messaggio; Gesù compie una azione e pronuncia parole interpretative. Il gesto è più ampio che nei Vangeli sinottici, i quali ignorano la frusta, le pecore e i buoi, e le monete dei cambiavalute. Gesù protesta come Geremia, Malachia ed Isaia; dimostra che la purificazione del tempio, prevista per gli ultimi tempi, è già avviata. Le parole di Gesù esigono di porre fine a una pratica indegna di Dio, che egli chiama Padre.

2,17 “I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà”. Il Salmo 69 parlava di uno zelo religioso tale da compromettere una vita.

2,18-22 “Allora i Giudei … gli dissero: Quale segno ci mostri … Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Gli dissero … in tre giorni … Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato … i discepoli si ricordarono …”. I giudei, che attendevano il profeta della fine dei tempi, precursore del Messia, colgono appieno il valore profetico del gesto di Gesù e gli chiedono un segno della autorità, che egli mostrava nel suo agire. Gesù risponde con una sentenza profetica; i profeti, infatti, avevano promesso la ricostruzione del tempio alla fine dei tempi; Gesù, rimarcando la brevità della ricostruzione profetizzata, vuole sottolineare l’efficacia e la potenza dell’agire di Dio. I giudei prendono lo spunto proprio da questo particolare per rilevare l’assurdità della sua affermazione. “Ci sono voluti quarantasei anni per costruire questo tempio e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. L’obiezione dei giudei deriva dal fraintendimento della parola enigmatica di Gesù. Questo offre lo spunto per approfondire la rivelazione dell’agire di Dio. Ma questo non viene fatto da Gesù stesso, come in altri dialoghi del quarto Vangelo, ma dall’autore stesso con una precisazione fuori della trama narrativa; l’interpretazione è cristologica; la morte di Gesù, di fatto, segna la fine del tempio giudaico così come la sua umanità di risorto inaugura il luogo della presenza e dell’incontro definitivo di Dio con gli esseri umani. Questa sarà la strada di fede che percorreranno i discepoli quando, dopo la risurrezione di Gesù, ricorderanno le sue parole.

2,23-25 “Mentre era a Gerusalemme … molti credettero nel suo nome. Ma lui non si fidava di loro … Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo”. I segni soltanto non possono suscitare una fede autentica; solo una profonda relazione con Gesù, che conosce quello che c’è nell’uomo, può portarci alla vera fede. Questo sommario collega abilmente gli avvenimenti antecedenti (il segno di Cana) con quelli seguenti (la relazione spirituale fra Gesù e Nicodemo). Ruggero Orlandi